



LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



**Con interventi di Angelo Baracca, Cecco Angiolieri,
Coordinamento Nazionale Autoferrotranvieri 27 marzo,
Daniele Rovai, Firenze Antifascista, Francesca Breschi,
Gabriele Palloni, Gian Luca Garetti, Gilberto Pierazzuoli,
La Città invisibile, Lorenzo Bigagli, Mondeggi Bene Comune,
perUnaltracittà - laboratorio politico, Paolo Baldeschi,
Tiziano Cardosi**

Cari/e amici/e,

in apertura di questo numero troverete il primo di una serie di articoli che abbiamo chiamato: "Lo sapevate che...?": un modo agile e immediato per mettere in evidenza dati rilevanti ma poco conosciuti, in questo caso una tabella inversamente proporzionale di utili e premi per i lavoratori di Publiacqua spa.

Seguono un approfondimento su come possono essere aggirate le norme sul nuovo aeroporto di Firenze, la simulazione dell'atterraggio sulla città elaborata da Lorenzo Bigagli, due interventi sul deposito nazionale di scorie nucleari (anche in Toscana?), una nota sulle speculazioni di Big Pharma e il suo ruolo nella lotta contro il cancro e un intervento sugli appalti stipulati dal comune di Firenze con il 'Consorzio Con Opera' legato a CL.

Altri articoli sono legati a prossime scadenze: Mondeggi si racconta un anno dopo e invita alla tre giorni di fine giugno, l'appello in difesa del Trasporto Pubblico Locale e (presidio il 30 giugno), il nuovo appuntamento contro l'inceneritore per la Conferenza dei Servizi del 3 luglio.

Chiude la sezione 'Primo Piano' il documento prodotto da Firenze Antifascista dopo l'aggressione di alcuni ragazzi da parte dei fascisti di Casa Pound nel centro di Firenze.

Nelle 'Rubriche' un approfondimento sul perché troppe cose non vanno nel nuovo ospedale di Pistoia, preziose voci e frammenti in musica e video di quando eravamo noi i migranti, una recensione approfondita di Creditocrazia e rifiuto del debito illegittimo di Andrew Ross, una ricetta estiva da copiare e soprattutto fare.

Buona lettura e, se condividete, diffondete!

La redazione

LA CITTÀ INVISIBILE Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo
Direttore responsabile Francesca Conti

www.cittainvisibile.info
www.perunaltracitta.org/la-citta-invisibile

Testata in attesa di registrazione

PRIMO PIANO

**Lo sapevate che...
...più utili fa Publiacqua e meno
ci guadagnano i lavoratori?**
di Redazione

**| Nuovo aeroporto di Firenze,
un aereo su cinque passerà
sopra la città ma i fiorentini
non devono saperlo**

di perUnaltracittà
| Il commento
di Lorenzo Bigagli, Piana Sana
**| Il nuovo aeroporto di Firenze
e il sistema di aggiramento
delle regole**
di Paolo Baldeschi, urbanista,
opinionista di Eddyburg

**Nucleare, Toscana protagonista:
tra i possibili siti per lo
stoccaggio delle scorie
Pisa, Pistoia e Grosseto**
di Tiziano Cardosi, attivista
perUnaltracittà e No Tunnel Tav

Scorie (nucleari) a perdere?
di Angelo Baracca, fisico,
attivo nel movimento antinucleare

**L'infanzia non si appalta,
neanche a "Lady Nardella"**
di Cecco Angiolieri, 'focoso'
osservatore critico fiorentino

**Giugno 2015:
Mondeggi un anno dopo**
di Mondeggi Bene Comune

Difendiamo il trasporto pubblico!
di Coordinamento Nazionale
Autoferrotranvieri 27 Marzo

**Big Pharma e la guerra
contro il cancro**
di Gian Luca Garetti, medico
"sentinella" della Piana fiorentina

**Il dono del Pd, un nuovo
inceneritore per Firenze.
Noi il 3 luglio ci saremo!**
di G.L.G.

**La Resistenza è viva!
Viva la Resistenza!**
di Firenze Antifascista

LE RUBRICHE

Kill Billy
a cura di Gilberto Pierazzuoli
**Creditocrazia e rifiuto del debito
illegittimo di Andrew Ross**, di G.P.

Pistoia l'altra faccia della Piana
a cura di Antonio Fiorentino
**Il nuovo ospedale di Pistoia: un
gigante d'argilla**, di Daniele Rovai

Tutta un'altra musica
a cura di Francesca Breschi
Sempre poveri... di F.B.

Ricette e altre storie
a cura di Barbara Zattoni
e Gabriele Palloni
**Concassé di verdure al basilico
con pane croccante**, di G.P.

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali.

Perché il futuro è oltre il pensiero unico.

Anche a Firenze e in Toscana.

Lo sapevate che... ...più utili fa Publiacqua e meno ci guadagnano i lavoratori?

di **Redazione**

*La prima uscita della nuova serie: 'Lo sapevate che...'.
In questo caso parliamo di Publiacqua spa*

Se ancora ci fosse bisogno di conferme sono soltanto gli azionisti a guadagnare dalla gestione privata dell'acqua pubblica fiorentina, gestita da Publiacqua Spa.

Ricapitoliamo: i cittadini si trovano a pagare bollette sempre più salate per servizi di qualità ogni anno peggiore, la manutenzione degli impianti lascia sempre più a desiderare, basti ricordare i 225 km di tubi in amianto che per il momento Publiacqua non intende sostituire con sommo disinteresse verso la salute dei cittadini.

Da tutto questo risulta quindi chiaro, ma già lo sapevamo, che utili - perché gli utili ci sono - non vengono reinvestiti nella gestione e nel miglioramento degli impianti.

Grazie ad una segnalazione di USB Publiacqua un'altro tassello va a posto, neppure i lavoratori Publiacqua traggono vantaggio dall'aumento degli utili dell'azienda tanto che più questi aumentano, tanto più diminuiscono i premi produzione destinati ai lavoratori.

Anno	Utili	Dividendi	Premio
2007	16,2 milioni	0	1,615 milioni
2008	16,1 milioni	5,4 milioni	1,519 milioni
2009	23,3 milioni	7,9 milioni	1,723 milioni
2010	26,5 milioni	8,1 milioni	1,574 milioni
2011	25,8 milioni	10,1 milioni	1,357 milioni
2012	36 milioni	11,8 milioni	1,385 milioni
2013	47,1 milioni	0	1,279 milioni
2014	30,8 milioni	12,6 milioni	1,266 milioni

Come risulta evidente dalla tabella, con la sola esclusione dell'anno 2009, il premio di produzione destinato ai lavoratori di Publiacqua Spa diminuisce mentre aumentano gli utili netti fatti dall'azienda e i dividendi distribuiti ai soci nei stessi anni.

Concludendo: la privatizzazione dei beni e dei servizi pubblici conviene a pochi e fa male a lavoratori e collettività.

Nuovo aeroporto di Firenze, un aereo su cinque passerà sopra la città ma i fiorentini non devono saperlo

di **perUnaltracittà - laboratorio politico**

Lorenzo Bigagli, ricercatore che ha fondato e cura il sito di informazione, partecipazione e coordinamento tra cittadini Piana Sana, ha prodotto un interessantissima simulazione su cosa accadrà ai quartieri di Rovezzano, Coverciano, Campo di Marte, Le Cure, Ponte Rosso, Rifredi, Piazza Dalmazia, Firenze Nova una volta che sarà costruita la nuova pista dell'aeroporto di Peretola. Un aereo su cinque, in buona parte più grandi degli attuali, sorvolerà a pochi metri le case di decine di migliaia di fiorentini.

La simulazione è visibile su YouTube a questo indirizzo <https://youtu.be/WVpc9IivPf4>

Sorprende che questa simulazione - fatta utilizzando i dati ufficiali del misconosciuto Rapporto Ambientale redatto dalla Regione Toscana con i numeri forniti da Aeroporto di Firenze spa - debba arrivare da un privato cittadino che mette a disposizione di tutti le sue competenze.

Sorprende che non siano state le amministrazioni pubbliche a fare un'azione di informazione capillare prima di compromettere la sicurezza e la tranquillità di tutta la città.



Il commento di Lorenzo Bigagli alla simulazione

Con poco più di un milione e mezzo di abitanti, l'area metropolitana di Firenze, Prato e Pistoia è la zona più densamente popolata della regione Toscana. Firenze è l'ottavo comune italiano per popolazione e ha la densità più alta di tutto il Centro Italia, Roma compresa.

Qui si vuole costruire il nuovo aeroporto di Firenze, con una pista di 2.400 metri in direzione sud-est nord-ovest. E' previsto che la maggior parte dei movimenti aerei di atterraggio e decollo interesseranno il lato nord-ovest della pista, cioè la parte di Prato. Tuttavia, per le condizioni meteo e altri imprevisti, si stima che circa il 19% dei movimenti, in pratica uno su cinque, avverranno dalla parte di Firenze.

Questo risulta da un rapporto approvato ufficialmente dall'amministrazione regionale Toscana, che riporta dati dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (ENAC), forniti all'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPAT), dalla società Aeroporto di Firenze (AdF).

Una tabella riporta dettagliatamente i movimenti al giorno previsti in direzione di Firenze. Si tratta di circa 12 decolli e 14 atterraggi, cioè in media un passaggio ogni tre quarti d'ora, dalle sei a mezzanotte, tutti i giorni. E' come dire che per due mesi e una settimana l'anno il nuovo aeroporto opererà verso la direzione sud-est, con in media un volo ogni otto minuti su numerosi quartieri residenziali di Firenze.

Ipotizzando una traiettoria di atterraggio standard, gli aerei si allineeranno alla pista più o meno sopra Rignano sull'Arno, a una ventina di chilometri di distanza e a un'altezza di poco più di 1000 metri. Poi scenderanno di circa 50 metri a chilometro, sui quartieri Campo di Marte e Rifredi.

Il video mostra il punto di vista di un pilota, evidenziando paesi, scuole, asili e l'altezza da terra degli aerei.

Il nuovo aeroporto di Firenze e il sistema di aggiramento delle regole

di Paolo Baldeschi

urbanista, opinionista di Eddyburg

La storia si ripete, e quanto sta accadendo oggi per il progetto del nuovo aeroporto di Firenze è un film già visto. Si tratta del 'remake' di un soggetto scritto a più mani, così apprezzato da essere riproposto in ogni occasione utile. Ma quale è il soggetto del film?

E' la solita grande opera infrastrutturale che ahimè, per volere di 'fastidiose leggi' che lo Stato italiano (come d'altronde tutti gli Stati europei) ha emanato in applicazione di direttive comunitarie, deve essere sottoposta a un giudizio di compatibilità ambientale. Ma potrà mai ciò

accadere per le infrastrutture che il potere ritiene irrinunciabili per lo sviluppo? Certo che no!

Un sistema collaudatissimo ha prodotto un complicato ma perfetto intreccio di relazioni e competenze che garantisce alle opere di uscire vincitrici nella competizione con le valutazioni, come uno slalomista tra i paletti. Il problema è che le 'non valutazioni', perché di ciò si tratta, producono spesso effetti devastanti.

Ha fatto scuola in tal senso l'alta velocità - nel sottoattraversamento appenninico - dove a seguito di ripetute segnalazioni da parte dei tecnici in merito alla probabilità che la realizzazione delle gallerie ferroviarie potesse intercettare l'acquifero e alla necessità, perciò, di approfondire le conoscenze in tal senso, la politica (tutta) ha, nel supremo interesse collettivo, approvato l'opera dando mandato affinché - ed ecco le parole magiche - "nelle successive fasi autorizzative" si verificasse la sussistenza di tale criticità.

Et voilà, con la semplice frase "nelle successive fasi autorizzative" si è realizzata l'intuizione capace di sovvertire l'applicazione delle regole poste a tutela dell'ambiente e della salute pubblica. Perché è bene ricordare - a riguardo - che gli acquiferi del Mugello sono stati effettivamente intercettati dalle gallerie, che fiumi, torrenti e sorgenti si sono effettivamente seccati; e, udite udite, la Regione Toscana si è costituita parte civile nel processo per disastro ambientale; sì proprio quella Regione che anni prima, in sodalizio con l'allora Ministro delle infrastrutture Matteoli, aveva approvato il progetto TAV convenendo che soltanto "nelle successive fasi autorizzative" si sarebbe dovuto verificare se avevano una base di fondatezza le preoccupazioni ambientali poste da coloro che oggi è di moda chiamare 'gufi'.

Ma torniamo alla procedura di VIA del nuovo aeroporto di Firenze in corso. Questa sta seguendo lo stesso sistema collaudato di aggiramento delle leggi e delle regole. Il primo passo è che il proponente presenti un progetto preliminare/definitivo, operazione impossibile solo per gli ingenui. Il significato autentico è che il progetto entra nella VIA come 'preliminare' e ne esce come 'definitivo'. Come? Con un secondo

passo: la commissione VIA, invece di chiedere integrazioni e chiarimenti - atti ufficiali che interromperebbero la procedura e che richiederebbero risposte e approfondimenti altrettanto ufficiali - 'contratta' le modifiche del progetto con il proponente; e, in effetti, per quanto risulta, la Commissione Via non ha richiesto nessuna integrazione del materiale del Master Plan aeroportuale per quanto lacunoso, né lo farà la Regione, Toscana, né lo ha fatto il Comune di Firenze, ovviamente sponsor del progetto, che ha trasformato le proprie osservazioni in "prescrizioni realizzative".

Le "prescrizioni realizzative", un'invenzione senza alcun fondamento giuridico, spiegano il terzo fondamentale passo del "sistema". L'amministrazione - tanto per fare un esempio - invece di chiedere le necessarie integrazioni degli studi e dei modelli di valutazione del rischio idraulico, perché basati su dati non aggiornati, dirà che "nelle successive fasi di realizzazione del progetto si dovrà approfondire l'eventuale necessità di disporre di dati più aggiornati".

E così si arriva al progetto esecutivo 'non valutato', con ritardi, interruzioni non previste, proteste, costi triplicati da scaricare sui contribuenti; e con il rischio di ripetere i disastri del Mugello. Questo sistema è stato seguito dalla Commissione VIA con l'intermediazione e il patrocinio di ENAC nel corso degli anni per tutti i progetti aeroportuali soggetti a studio di impatto ambientale. E, ovviamente, nonostante l'allarme della pagina locale di Repubblica (colpo di scena! Palazzo Vecchio fa le bucce all'aeroporto!) le "prescrizioni realizzative" del Comune di Firenze sono state favorevolmente accolte dal proponente Adf che ha annunciato di volere avviare i lavori entro agosto, anticipando come favorevoli i pareri della Regione e degli altri enti interessati; e sottintendendo che le valutazioni (serie) non sono altro che un evitabile intralcio a decisioni già maturate.

Le opache e tortuose vicende del nuovo aeroporto di Firenze non fanno altro che ripetere un copione collaudata: aggiramento delle regole poste a tutela della sicurezza e della salute delle popolazioni, vanificazione dei processi partecipativi, decisioni prese dall'alto e gestite

dall'alto, pubblicità sui giornali al posto di analisi serie. Il tutto con la complicità delle istituzioni e delle amministrazioni pubbliche; nel silenzio della stampa che riporta solo entusiastiche dichiarazioni a supporto del nuovo aeroporto. Non c'è da stupirsi che la 'politica' sia sempre più sentita come una collusione tra potenti, estranea e contraria agli interessi dei cittadini.

Nucleare, Toscana protagonista: tra i possibili siti per lo stoccaggio delle scorie Pisa, Pistoia e Grosseto

di Tiziano Cardos

attivista per *Un'altra città e No Tunnel Tav*

Abbiamo incontrato Alfonso Navarra, vicepresidente dell'associazione "Energia Felice". Instancabile nel documentare rischi e problemi del nucleare civile da anni denuncia i rischi enormi che l'umanità corre con il "nucleare militare". Nel nostro colloquio emergono alcuni aspetti inquietanti su come il Governo Renzi sta affrontando il tema del Deposito Unico Nucleare. E anche la Toscana, in particolare, il territorio della Costa, potrebbe essere coinvolta nel pericoloso stoccaggio delle scorie.

A giorni dovrebbe finalmente essere desecretata la mappa dei siti idonei al Deposito unico nucleare (DNU)...

La scelta della destinazione, una storia che si trascina da 25 anni, è stata fino ad oggi tenuta nascosta per non influenzare i risultati delle ultime elezioni amministrative. Il tentativo berlusconiano del 2003 che individuò come sito Scanzano Jonico è abortito in virtù della rivolta popolare dell'intera Basilicata: nove giorni di blocchi stradali e i vescovi in prima fila.

Resta il fatto che nessuno ne parla.

Tutti ne parleranno, prestissimo, entro il 18 giugno (pare, ma chissà se rispetteranno la scadenza) il Governo pubblicherà la mappa dei potenziali luoghi interessati. La Toscana è

sicuramente tra le Regioni considerate più adatte ad ospitare il Deposito unico.

Come si articola la procedura che porterà alla scelta finale?

Dopo la pubblicazione della mappa dei siti ritenuti idonei partirà l'iter legale "partecipativo" per decidere il Comune che se lo prenderà: il governo vuole un interlocutore debole, quindi scavalca le Regioni. L'impianto, che dovrebbe conservare 90.000 metri cubi di robbaccia radioattiva, per lo più eredità della vecchia ambizione nucleare dell'Italia, sarà terminato entro il 2024. La Francia, prendendo spunto da una Direttiva UE del 2011, ha sollecitato la decisione: vuole sapere dove riporterà indietro le scorie italiane che stiamo trasportando via treno a Les Hague in Normandia per una parziale messa in sicurezza (e da cui essa ricava anche un po' di plutonio per usi militari).

Quali sono le caratteristiche del sito?

Sul tavolo ci sono tre ipotesi: un'unica struttura ex novo, un'unica struttura presso una centrale nucleare dismessa, più strutture "regionali" incastonate in impianti nucleari dismessi. Nessuno dormirà sonni tranquilli, ovunque sia costruito il Deposito e dopo lo stoccaggio delle scorie radioattive.

Ci puoi dare qualche altro particolare?

Il Sole 24 Ore, con uno scoop giornalistico di Jacopo Giliberto, nell'articolo del 3 giugno 2015 intitolato "Le isole nella mappa nucleare" [<http://goo.gl/QYdBo1>], ci ha avvisato che dal 15 al 18 giugno dovremmo finalmente conoscere la mappa dei luoghi tecnicamente idonei a ospitare il futuro deposito nazionale delle scorie atomiche. Giliberto indaga sul gioco delle date e si interroga: "Perché la mappa, che avrebbe dovuto essere pronta a metà aprile, è stata rinviata a dopo le elezioni regionali? Risposta vera: affinché il deposito atomico non diventasse un'arma di campagna elettorale. Risposta formale data dalla sottosegretaria: «Nel corso dell'attenta valutazione della documentazione pervenuta, i due ministeri interessati hanno tuttavia congiuntamente ritenuto necessario acquisire determinati approfondimenti tecnici, sia da parte della

Sogin che da parte dell'Ispra, al fine di compiutamente valutare il documento nei confronti del quale rendere il proprio nulla osta alla pubblicazione. Conseguentemente, lo scorso 14 aprile sono state formulate nei confronti dei predetti enti formali richieste di approfondimenti tecnici, fissando in 60 giorni il termine per fornire riscontro».

Sembra tutto molto vago...

Esatto. Infatti Giliberto aggiunge, rigirando il dito nella piaga: *"Bisogna procedere per indiscrezioni, in assenza di qualsiasi conferma causa segreto. I dettagli che seguono non possono essere stati sottoposti a verifica. A differenza della mappatura di cinque anni fa, poi messa nel congelatore, la nuova mappa dovrebbe comprendere anche le grandi isole, cioè Sicilia e Sardegna. In precedenza erano state escluse per evitare i rischi del trasporto di materiali radioattivi via nave, rischio remotissimo vista l'esperienza di isole ben nuclearizzate come Giappone e Gran Bretagna. Quindi le preoccupazioni della Sardegna, i cui abitanti sono sensibilissimi all'ipotesi di una candidatura per il deposito, non sembrano mal riposte. Viceversa, a sconsigliare decisamente un deposito in un'isola è il costo proibitivo del trasporto via nave".*

Quali sono i siti toscani interessati?

Tra l'ultima mappatura (del 2010, vedi immagine, ndr.) e quella di oggi non sono variati i criteri "tecnici" di Euratom. Sarà quindi molto interessante comprendere come e perché varierà. La Toscana non mancherà, scommettiamo? Ci saranno molto probabilmente Comuni delle provincie di Pisa, Pistoia e Grosseto. All'epoca - 2010 - il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, appena rieletto, protestò pensando in particolare alla Maremma: "No grazie - affermò all'ANSA - la Maremma avrà turismo, agricoltura e un distretto per le energie rinnovabili" [<http://goo.gl/Z4CWPh>].

Hai usato un tono ironico citando i "criteri tecnici" di Euratom...

Sì, il mondo è popolato da "ingenui" che credono che in questo tipo di scelte "tecniche" il condizionamento politico non sia decisivo. Ingenui che, ad esempio, ignorano che Euratom è nata per il progetto di bomba atomica europea (su

questo leggete la prefazione di Sergio Romano al libro di Paolo Cacace "L'atomica europea: I progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia", Fazi Editore, 2005) o che esiste una censura preventiva dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica sull'Organizzazione mondiale della sanità denunciata a suo tempo dalla candidata al Nobel per la medicina Helen Caldicott (da leggere il suo libro: "Il nucleare non è la risposta", Gammarò Editori, 2010).

Due referendum contro il nucleare vinti negli ultimi 30 anni. Sembra però impossibile tirare un sospiro di sollievo.

Il referendum del 2011 ha, come sappiamo, bloccato tutto. Ma io consiglierei di non ritenere la partita con la lobby nucleare definitivamente chiusa. Mi sembra essenziale sottolineare che è stata Parigi ad avere aperto la questione del deposito delle scorie italiane bloccando il trasferimento dall'Italia del combustibile nucleare da riprocessare negli impianti di Les Hague. Ho commentato la vicenda sul TG Valle Susa, un sito del Movimento No-TAV che si occupa anche di opporsi al pericoloso ed inutile via vai su treno delle scorie radioattive [<http://goo.gl/EhtRov>]: *"A Parigi, in soldoni, non si fidano che potremmo, noi "italiani", riprendere le scorie indietro, costruendo il deposito (che la UE impone di individuare entro il 2015) entro questa scadenza del 2025. Ed ecco la decisione di sospendere i viaggi. Dopo i cinque viaggi già effettuati, informa la Stampa, che "a Trino restano ancora 47 barre di combustibile nucleare esaurito e a Saluggia 13,2 tonnellate di combustibile irraggiato che aspettano di varcare le Alpi per essere riprocessate". Sarebbero necessari ancora tre viaggi per riprocessare questo materiale residuo".*

SCHEMA - COSA È IL D.U.N.

Sempre grazie alle analisi e agli approfondimenti di Alfonso Navarra cerchiamo di capire meglio che cosa è il Deposito unico nucleare.

Nulla di meglio che visitare il sito della SOGIN [www.sogin.it], che è la società di Stato responsabile del decommissioning degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti

radioattivi, per avere le informazioni di base. Riassumo: sarà una struttura di superficie che, alta cinque piani ed estesa per 150 ettari (compreso il Parco Tecnologico), ospiterà in via definitiva le scorie nucleari a bassa e media attività, calcolate attualmente in 75.000 metri cubi, quindi dovrà garantire una sicurezza per 300 anni. Conserverà anche, in via temporanea, le scorie ad alta attività, circa 15.000 metri cubi, collocati in contenitori speciali (chiamati cask), in attesa della disponibilità di un deposito geologico definitivo, visto che la pericolosità di questi rifiuti ha durata geologica: si pensi al plutonio che "dimezza" in 24.400 anni e che bisogna quindi tenere confinato - non deve mai venire a contatto con la biosfera! - per oltre 200.000 anni.

Quanto costerà il DUN?

Secondo le stime della SOGIN, per la realizzazione del DUN è previsto - ottimisticamente! - un investimento complessivo di circa 1,5 miliardi di euro, di cui 650 milioni per la progettazione e costruzione del deposito nazionale; 150 milioni per la realizzazione del Parco Tecnologico; 700 milioni per le infrastrutture interne ed esterne. Ovviamente si condisce il tutto con la solita promessa delle migliaia di posti di lavoro.

Dove si farà questo DUN?

In teoria si lavora su basi tecniche, i criteri Euratom, che portano ad escludere le aree vulcaniche attive o quiescenti; le località oltre 700 metri sul livello del mare o ad una distanza inferiore a 5 chilometri dalla costa; le aree a sismicità elevata, a rischio frane o inondazioni e le "fasce fluviali", dove c'è una pendenza maggiore del 10%. Escluse inoltre anche le aree naturali protette, quelle che non siano ad adeguata distanza dai centri abitati e quelle a distanza inferiore di un chilometro da autostrade, strade extraurbane e ferrovie. A seguire alla lettera queste regole un sito in Italia non potrebbe esistere e Virginio Bettini dell'Università di Venezia lo ha documentato in molte sue pubblicazioni.

Si delinea un bel rompicapo...

L'intento della SOGIN e, soprattutto, del governo è

comunque quello di evitare una Scanzano-bis. Per questo, la pubblicazione della mappa dei siti idonei ad ospitare il deposito nazionale sarà seguita da una fase di consultazione pubblica, che sfocerà in un seminario nazionale dove saranno invitati a partecipare tutti gli "stakeholder". Dalle istituzioni ai vari livelli alle associazioni ambientaliste (le solite note), passando per il mondo scientifico. Solo al termine di questo iter, copiato dal francese "débat public", si arriverà a una nuova versione aggiornata della Carta dei siti. Quindi si procederà all'acquisizione di possibili manifestazioni di interesse da parte degli Enti locali. In assenza di adesioni spontanee e se non si dovesse arrivare ad una scelta concordata, ecco che, alla fine, a decidere sarà il Consiglio dei ministri.

Insomma si delinea un percorso piuttosto irto di ostacoli. Cosa possiamo proporre nell'immediato ai lettori-attivisti?

Quello che posso proporre è di chiamare l'Associazione Energia Felice perché possa spiegare, con i suoi esperti ed attivisti, in dibattiti in cui ci si confronta di persona, aspetti che non possono essere liquidati in due righe. Un esempio? sostenere che questo DUN potrebbe avere l'impatto negativo di 1 milione di inceneritori non è affatto una boutade ma una realtà con fondamento scientifico. Stiamo per pubblicare un libro in proposito che andremo a presentare in giro. Il titolo? "La follia del nucleare", ovviamente!

*Info: Alfonso Navarra, Associazione Energia Felice
340/0878893 - 02/58101226 - alfiononuke@gmail.com*

Scorie (nucleari) a perdere?

di Angelo Baracca

fisico, attivo nel movimento antinucleare

Ritorna l'incubo del nucleare? Forse gli italiani l'avevano archiviato troppo in fretta, dopo la vittoria nel referendum del 2011: che del resto rimane un primato, l'Italia è l'unico paese al mondo in cui la popolazione, attraverso due

referendum (1987 e 2011), si è espressa con larghissima maggioranza contro l'uso del nucleare, imponendo nel 1987 la messa fuori servizio delle centrali nucleari allora esistenti.

Durante la campagna referendaria non mi stancavo di ripetere che il nucleare è una scelta senza uscita e senza ritorno! Della serie, hai voluto la bicicletta? Ora pedala! Del resto, gli utenti italiani dovrebbero ricordare che continuano, e continueranno, a pagare nella bolletta elettrica circa 300-400 milioni di euro all'anno come oneri nucleari, cioè per la gestione dell'eredità nucleare dei pur modesti programmi degli anni '60-'80. Infatti l'Italia sconta un irresponsabile ritardo nella parte che dovrebbe sancire la chiusura del ciclo nucleare: la sistemazione dei rifiuti radioattivi.

Che spesso, conviene ricordarlo, hanno vite lunghissime, di secoli o addirittura centinaia di migliaia di anni, prima di disattivarsi a livelli sostanzialmente non pericolosi (ricordiamo che registriamo la storia dell'uomo da circa 10.000 anni). In tutti questi decenni nel mondo ci si è preoccupati solo del business della costruzione di nuove centrali nucleari, e si sono lasciati accumularsi i rifiuti e gli enormi quantitativi di combustibile nucleare esaurito.

Chi non ricorda le rivolte popolari quando il governo Berlusconi nel 2003, senza preve discussioni, decise d'imperio la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti nucleari in Basilicata, a Scanzano Jonico? Dichiarando perfino un'emergenza nucleare nazionale, che è stata dimenticata ma non revocata. Infatti i rifiuti nucleari italiani rimangono collocati in depositi "temporanei" (!) sparsi per la penisola in condizioni tutt'altro che soddisfacenti, e a volte assai precarie e pericolose (Latina, Garigliano, Trino Vercellese, Caorso, Saluggia, Rotondella, Casaccia, Ispra: rimane attualissima l'inchiesta di Report del 2008, L'Eredità).

E sono destinati ad aumentare, mentre procederà l'annoso (e costoso) smantellamento delle quattro centrali nucleari. La realizzazione di un deposito nazionale dei rifiuti nucleari è quindi un imperativo non rinviabile. Si tratta di materiali radioattivi (liquidi e solidi) provenienti dall'esercizio delle vecchie centrali nucleari

(compreso il combustibile nucleare non ancora riprocessato), da programmi di ricerca, e da attività nel settore medico e industriale. Il loro volume complessivo è stimato tra 90.000-100.000 m³, di cui il 90-95% è costituito da rifiuti a bassa e media attività e il resto (5.000-10.000 m³) ad alta attività (cioè quelli più pericolosi).

Sono, come dicevo, quantità relativamente modeste: per dare un'idea, 8.000 m³ è il volume di un cubo di 20x20x20 m di lato. La maggior parte di questi depositi è gestita dalla Sogin, società di stato costituita nel 1999 a cui nel 2001 un decreto del Ministero dell'industria assegnò gli indirizzi operativi per tutte le attività riguardanti la chiusura del ciclo nucleare, sotto la sorveglianza dell'autorità di sicurezza.

Per la cronaca, molti ricorderanno la Sogin per essere stata coinvolta in innumerevoli scandali. La realizzazione di un deposito nazionale era da tempo all'ordine del giorno. Già nel 1999 il Gruppo di lavoro costituito presso la protezione civile aveva individuato i criteri di selezione da adottare per la scelta del sito su cui costruire il deposito, criteri ulteriormente approfonditi nel 2003 da uno studio dell'ENEA che includeva anche la carta delle aree potenzialmente idonee.

Ciò nonostante in tutti questi anni i provvedimenti presi, spesso inosservati o contraddetti da successivi atti legislativi, hanno creato storture e inadempienze croniche dal punto di vista normativo. Dopo innumerevoli ritardi (provvedimenti presi, poi spesso inosservati o contraddetti da successivi atti legislativi), nel gennaio del 2014 l'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) ha emanato una Guida Tecnica che stabilisce i criteri per l'individuazione del sito su cui costruire il deposito (unitamente all'annesso, e misterioso, Parco Tecnologico).

Va detto subito che la Guida Tecnica non risulta adeguata, in quanto definisce i criteri per la localizzazione di un deposito per rifiuti radioattivi esclusivamente a bassa e media attività che non corrisponde alla definizione del deposito nazionale, che invece deve ospitare anche i rifiuti ad alta attività, mentre ora non è chiaro che fine faranno. I criteri scelti, suddivisi in criteri di esclusione e criteri di approfondimento,

rispecchiano - nell'impostazione - le linee guida che l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) di Vienna ha sviluppato in materia, ma solo limitatamente alla prima e seconda fase di selezione delle aree ritenute idonee, dalle quali, con una successiva terza fase, si dovrebbe effettuare la selezione/caratterizzazione del sito finale.

Un fatto inquietante, e che attualmente allarma molte popolazioni, è che i precedenti criteri di esclusione erano più stringenti di quelli della Guida Tecnica attuale: ad esempio, non sono più escluse a priori le isole maggiori, non sono più quantificate le distanze minime da centri abitati, la distanza minima da autostrade e superstrade è stata dimezzata da 2Km a 1Km, la soglia di altitudine è stata elevata fino a comprendere zone montane, ecc. Si obietterà che l'ulteriore restringimento delle aree idonee verrà fatto con i criteri di approfondimento: ma allora perché non farlo direttamente in esclusione, perché stressare l'opinione pubblica inutilmente con le inevitabili illazioni sulla candidatura di questo o quel sito?

La tensione su questo problema è salita quando il governo ha stabilito di rinviare la conoscenza della mappa dei siti idonei a dopo le elezioni regionali (per il timore fin troppo evidente che l'informazione potesse influire, chiaramente in modo negativo, sul verdetto elettorale). In particolare si è sviluppato un forte movimento popolare in Sardegna, un'isola che come dicevamo era stata esclusa in passato come possibile destinazione del deposito, per di più già gravata ed anche martoriata da pesantissime servitù militari, fonti di gravissimi inquinamenti.

Ma si rincorrono anche le voci che la Toscana possa essere tra le zone prescelte, in particolare la Maremma, che invece dovrebbe essere rigorosamente protetta per i propri valori naturalistici. Sembrava che il mistero dovesse sciogliersi tra pochi giorni, ma un comunicato del Ministero dell'Ambiente fa sapere che (ANSA 17 giugno): "L'Ispra ha ricevuto in questi giorni dalla Sogin l'aggiornamento della Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del deposito nazionale e della relativa documentazione.

Tale aggiornamento era stato richiesto lo scorso

aprile dai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico per recepire i rilievi formulati nella relazione predisposta dall'Ispra stesso sulla base della prima proposta presentata dalla Sogin nel gennaio scorso. L'Ispra ha in corso le conseguenti attività di verifica, che prevede di completare con la trasmissione ai ministeri dell'aggiornamento della proposta e della propria relazione entro la prima decade del prossimo mese di luglio, affinché i ministeri stessi possano procedere a rilasciare alla Sogin il nulla osta alla pubblicazione della Carta".

Questo è il paese dei rinvii, e non si sa mai se e che cosa ci sia sotto. Si noti che si dovrà aspettare ancora che "i ministeri stessi possano procedere a rilasciare alla Sogin il nulla osta alla pubblicazione della Carta"! Ogni commento è superfluo, ma ogni illazione o sospetto è pienamente giustificato.

In ogni modo, si aprirà allora, pur con ritardo, la fase della selezione e caratterizzazione del sito, e poi quella dei criteri di realizzazione, che nascondono ancora non poche incognite e riserve. Come dicevamo all'inizio, il deposito nazionale è ormai una scelta necessaria, in qualche località bisognerà pur metterlo. Si dovrà pretendere che si tratti di una scelta ampiamente discussa con le popolazioni interessate (e le manovre dilatorie non depongono bene, quanto a trasparenza), fornendo loro le assicurazioni e garanzie più rigorose. Vi sarà l'occasione per ritornare sulle fasi successive.

L'infanzia non si appalta, neanche a "Lady Nardella"

di Cecco Angiolieri

'focoso' osservatore critico fiorentino

hanno scritto su uno striscione le insegnanti della scuola dell'infanzia, da aprile in mobilitazione e il 25 maggio in sciopero contro il progetto d'appalto della scuola comunale. E hanno affisso lo striscione ai piedi di Palazzo Vecchio dov'erano in presidio, perché il destinatario del messaggio era l'assessore all'istruzione nonché vicesindaco

Cristina Giachi, che ha deciso di appaltare la gestione del pomeriggio scolastico di 56 sezioni a un soggetto privato, cooperative sociali, con un bando di gara dall'importo complessivo di un milione e mezzo di euro. Ma il messaggio delle insegnanti in sciopero non doveva essere rivolto solo all'assessore e alla giunta comunale, ma anche allo stesso sindaco Nardella, la cui "ira" per lo sciopero fu riportata da un quotidiano locale:

«Non si usano i bambini per fare campagna elettorale...noi apriamo al privato sociale e non a imprese profit per aumentare quantità e qualità del servizio scolastico del pomeriggio».

Ma a quale "privato sociale" si può riferire il sindaco? Alle cooperative sociali, 'rosse' e 'bianche', che già da diversi anni si dividono gli appalti affidati dal Comune per gli asili nido, in continuità con la giunta dell'ex sindaco Renzi, di cui Nardella è stato vicesindaco. E non stupisce la dichiarazione della senatrice Rosa Maria Di Giorgi, già assessore alla Pubblica Istruzione della giunta di Renzi e adesso componente della Commissione Istruzione del Senato:

«Non si capisce tutta questa contrarietà all'intervento del privato sociale, che da anni e anni sta dando prova di eccellenza negli asili nido...la strada è proprio questa» (La Nazione 5/4/2015).

Una mappa delle coop rosse e bianche, affidatarie del Comune, tentò di farla "La Repubblica" con un articolo di Mario Neri lo scorso 29 marzo, dove si accennava al Consorzio Metropoli, alle "cooperative sociali di Legacoop -la grande rete un tempo guidata dal ministro Poletti-", a "Co&so, il consorzio vicino a Confcooperative", alle "cattoliche vicine alla Curia, alla Compagnia delle Opere e dunque a Comunione e Liberazione". Espressione del terzo settore della Compagnia delle Opere è il consorzio nazionale Con Opera.

"A guidarlo - riferiva Repubblica - c'è Francesco Neri, consigliere di Crossmedia e amico di Marco Carrai. A Firenze Con Opera schiera la Sant'Agostino, una cooperativa che gestisce molti dei nidi privati convenzionati con il pubblico e di cui è coordinatrice pedagogica Chiara Lanni, moglie di Dario Nardella".

Quindi "Lady Nardella" sarebbe impegnata e collaborerebbe in Con Opera, legata a Comunione

e Liberazione. Ciò potrebbe suscitare dubbi su un rischio di "conflitto di interesse" sugli affidamenti dei servizi all'infanzia alle cooperative bianche, effettuati prima dalla giunta di Renzi, con assessore Di Giorgi e vicesindaco Nardella, e poi dalla giunta dello stesso Nardella, con assessore Giachi, che adesso sta per appaltare anche i pomeriggi delle materne, estendendo ancor di più il ricorso alle cooperative sociali. A chiedere chiarezza sugli affidamenti alle cooperative sociali 'bianche' e trasparenza sui possibili rischi di conflitto di interesse è stata la consigliera Miriam Amato, fuoriuscita dal M5S e adesso nel gruppo misto a Palazzo Vecchio. Con una interrogazione del 25 maggio (la data dello sciopero) ha chiesto i dati sugli affidamenti:

"Sono 13 milioni e 145 mila gli euro che il Comune di Firenze ha assegnato a quattro cooperative sociali 'bianche', dal 2009 a oggi, per la gestione in convenzione (o in appalto) di nidi di infanzia e si tratta di cooperative sociali come L'Abbaino, il Koala, Sant'Agostino, e Consorzio Con Opera".

E il maggior affidamento in sei anni è stato proprio al Consorzio Con Opera con ben 4.701.469 euro (anche in Ati con il Consorzio CO&SO), mentre la cooperativa Sant'Agostino ha ricevuto 2.284.018 euro (anche in Ati con Progetto S.Agostino). Ma la cosa sorprendente (non più di tanto secondo i maliziosi) è che la notizia degli oltre 13 milioni concessi alle cooperative bianche e a Con Opera, del rischio di conflitto di interesse del sindaco e del possibile coinvolgimento di 'Lady Nardella' non ha ricevuto neppure un rigo sulla stampa locale e tanto meno su quella nazionale.

Giugno 2015: Mondeggi un anno dopo

di Mondeggi Bene Comune

Dal 26 al 28 giugno, a un anno dall'inizio della realizzazione del progetto Mondeggi Bene Comune - Fattoria senza padroni, si svolgerà una manifestazione comprendente numerose iniziative. Sarà un'occasione di festa e di incontro,

ma anche di riflessione, confronto e verifica sul significato di questa esperienza. A tale proposito, riteniamo importante evidenziare quale ne sia un carattere fondante e oggettivamente innovativo, carattere che - a nostro avviso - è racchiuso nell'espressione Bene Comune.

Questa qualifica attribuita a Mondeggi - che richiama significati sociali, etici e politici di enorme rilevanza che, per ragioni di sintesi, non possiamo ovviamente sviluppare - non è l'ostentazione di uno slogan ripetuto per convenienze di marketing politico, ma informa conseguentemente i nostri comportamenti. Il che vuol dire che fin dalle intenzioni programmatiche, l'insediamento nella tenuta non ha mai avuto niente a che fare con la pura occupazione di un territorio abbandonato né con la semplice riattivazione delle sue capacità produttive; in altre parole, non ha mai costituito il mero tentativo di un gruppo di cittadini di recuperare reddito e possibilità di sussistenza. E non perché un simile obiettivo di per sé sia illegittimo o poco dignitoso, a maggior ragione in un contesto socio-economico come l'attuale, nel quale non difettano certo i fattori umani, tecnici, culturali o materiali per costruire ricchezza sociale.

Ciò che manca, in realtà, sono soltanto gli strumenti monetari che il modello dominante impone di possedere per poter accedere a quella ricchezza e che tuttavia non possono essere acquisiti da una parte crescente della collettività tramite l'unica modalità che le è consentita, cioè il lavoro. E dunque non per questo. E' soltanto che si è scelto di attestarsi a un livello di proposta che oltrepassasse l'orizzonte delle soluzioni individuali o di gruppo per investirne la comunità nel suo insieme. Del resto, per molti aspetti, si tratta di una scelta obbligata.

E' diventato infatti sempre più evidente - tanto agli analisti che al senso comune - come la scarsità dei citati strumenti monetari non sia un evento "naturale" o un effetto del manifestarsi di una presunta, eterna legge economica; ma l'applicazione di una precisa strategia messa in atto dalle istituzioni del sistema finanziario globale da un quarantennio circa e che consiste nel determinare le condizioni di un

indebitamento irredimibile di gran parte dell'umanità che ne provoca l'asservimento di fatto. Tale analisi critica - che qui possiamo solo enunciare - svela la struttura dell'attuale modello di organizzazione economica costruito su un'asimmetria di obbligazioni e opportunità che favorisce un ceto privilegiato spesso sovranazionale e ampi settori delle società nazionali che con esso collaborano; un ceto che ha approntato dispositivi privi di qualsiasi altra razionalità che non sia quella di drenare ricchezza dal sistema imponendo esplicitamente alle collettività di coprire costi e ammanchi.

Così come è diventato altrettanto evidente che il problema ha cessato di riguardare esclusivamente il cosiddetto Sud del mondo, tanto che la messa in questione delle basi della sussistenza e della riproduzione sociale sta ormai da diversi anni pesantemente interessando anche le società cosiddette sviluppate e, in esse, non solo gli strati storicamente emarginati e sfruttati ma anche i ceti medi, per non parlare delle giovani generazioni attuali e di quelle future. In questo senso abbiamo parlato di scelta obbligata. O riusciamo a mettere in campo una modalità diversa di associazione umana, radicalmente alternativa e autonoma da quella imposta da un'oligarchia globale che si è fatta consegnare il monopolio dell'emissione degli strumenti monetari e che, organizzandone la scarsità, governa il mondo requisendo le sue ricchezze e il suo futuro; o ci riusciamo - e in tempi brevi - o non abbiamo speranze.

Ormai è chiaro: nessun senso della storia, nessuna istituzione, rappresentanza politica o classe sociale farà il lavoro per noi. E dunque non crediamo che una soggettività in grado di assumersi tale compito possa essere individuata nelle sue storiche configurazioni religiose, politiche, sociali, ma semmai in una capacità neo-comunitaria di autogestire le condizioni materiali ed etiche della propria vita e di garantirne la trasmissione alle generazioni seguenti. Da qui il nostro considerarci non un gruppo di interesse più o meno informale, ma un nucleo della comunità territoriale o di quella sua parte più consapevole disposta a cambiare le regole di un gioco truccato e senza prospettive.

Ma perché facciamo riferimento alla comunità? Perché l'unico, vero soggetto abilitato non alla proprietà del territorio (che escluderebbe in maniera eticamente illegittima chi verrà dopo di noi), ma alla sua titolarità gestionale, è costituito da chi storicamente vi ha intrattenuto una relazione antropologica cioè comprensiva degli aspetti materiale, culturale e sentimentale; non certo da chi, come a Mondeggi, ha impiegato il proprio mandato elettorale per sfruttarne le opportunità politico-economiche - dissestandolo, inquinandolo, indebitandolo - per poi tentare di svenderlo al miglior offerente.

Coloro che da un anno si stanno prendendo cura di quel territorio, sia riparando a proprie spese i danni di una gestione talmente incapace da suggerire che nasconda altro tipo di "efficienza", sia riavviando un rapporto equilibrato tra l'essere umano e la terra con un'attività contadina esente da inquinanti sia chimici che finanziari e da esasperazioni tecnologiche, lo hanno fatto in quanto parte di una comunità che viene costantemente sollecitata a riappropriarsi, autogestendolo, del suo Bene Comune.

Le quasi 200 persone che, in una forma o in un'altra, hanno deciso di raccogliere tale invito, hanno giustappunto iniziato un percorso di riappropriazione diretta e comunitaria le cui modalità sono del tutto sperimentali e inedite. Il successo del progetto e dell'ampiezza del suo orizzonte di senso si giocherà da qui in avanti sulla capacità della soggettività neo-comunitaria di elaborarne forme di attuazione adeguate e di svilupparle.

Difendiamo il trasporto pubblico!

di Coordinamento Nazionale Autoferrotranvieri 27 Marzo

29/30 giugno 2015, presidi in tutte le città. Il 1 giugno 2015 un autobus, già segnalato per problemi tecnici, che effettuava servizio navetta all'interno dell'ospedale Cisanello di Pisa, si ribalta; nell'incidente si feriscono 9 passeggeri e l'autista, rimasto intrappolato al posto di guida,

muore.

Questa tragedia urla vergogna e chiede giustizia! Da anni gli autisti chiedono più manutenzione dei mezzi e invece in cambio hanno ricevuto aumenti vertiginosi dei carichi lavorativi e persino diminuzioni di stipendio. I lavoratori del Trasporto Pubblico Locale hanno un CCNL scaduto da otto anni e intanto hanno subito cancellazioni di diritti base, nel contempo le aspettative degli utenti sono state bistrattate a suon di tagli ai servizi e aumenti del costo dei biglietti.

Ciò è il frutto delle dinamiche di privatizzazione volute da governi e enti locali e dal clima di precarietà del lavoro e dei diritti, compresa la sicurezza, di questo paese. Tutto questo con la complicità delle sigle sindacali concertative, che hanno siglato spesso accordi a perdere ed avvallato processi di privatizzazione che danneggiano lavoratori e cittadini. Invitiamo lavoratori, cittadini, associazioni, comitati e organizzazioni a partecipare.

Big Pharma e la guerra contro il cancro

di Gian Luca Garetti

medico "sentinella" della Piana fiorentina

Nel 1971 il Presidente Nixon firmò il National Cancer Act, un ambizioso progetto con cui si delineava la strategia della guerra al cancro, guerra che gli Stati Uniti erano decisi a combattere e che pensavano di poter vincere. Recentemente, il 2 aprile di quest'anno, è apparso sulla prestigiosa rivista Nature un articolo intitolato "Change the Cancer Conversation" di Colin Macilwain, giornalista scientifico scozzese, in cui si dice che la battaglia contro il cancro, ben lungi dall'essere stata vinta, sta cambiando strategia focalizzandosi sui test diagnostici e sulla terapia invece che sulla ricerca delle cause e sulla prevenzione.

I trattamenti farmacologici, i cosiddetti chemioterapici, che spesso non servono altro che a prolungare di qualche mese la sopravvivenza, diventano sempre più costosi, tanto che non saranno più disponibili per tutti, come già non lo

sono per i paesi più poveri. Big Pharma sembra influenzare pesantemente anche istituzioni pubbliche come il National Cancer Institute (NCI), il cui budget per la ricerca sulla prevenzione è sceso dall'11% nel 2003 al 6% nel 2013.

I rappresentanti di Big Pharma, si dice nell'articolo, si sedevano in prima fila anche alla prima conferenza, tenutasi a Ginevra lo scorso marzo, su 'Global Action Against Dementia'. Questa scelta di concentrare le risorse sulla ricerca di nuove terapie, spesso inefficaci e sui test diagnostici, anziché sulla prevenzione, è nell'interesse dell'industria.

L'origine del cancro, però non risiede solo in mutazioni casuali insorte nel DNA, ma anche in centinaia di migliaia di modificazioni epigenetiche indotte dalla miriade di agenti fisici e sostanze chimiche tossiche con cui veniamo in contatto, ancor prima di nascere. Quindi va ripensata la strategia.

E' l'ambiente il vero bersaglio su cui indirizzare i nostri sforzi e la Prevenzione Primaria, cioè la difesa della salubrità degli ambienti di vita e di lavoro, la riduzione dell'esposizione delle popolazioni agli agenti inquinanti ed ai cancerogeni, cioè le strategie preventive (a partire dai corretti stili di vita) devono essere l'obiettivo principale da perseguire per la difesa della salute presente e futura, ivi compresa la guerra al cancro.

Il dono del Pd, un nuovo inceneritore per Firenze. Noi il 3 luglio ci saremo!

di Gian Luca Garetti

medico "sentinella" della Piana fiorentina

Venerdì 3 luglio ci saranno le decisioni finali della Conferenza dei Servizi per l'inceneritore di Firenze, che la classe dirigente del Pd vecchia e nuova - con l'aggiunta di qualche compagno di viaggio di altri partiti - si ostina a sponsorizzare.

Lo fa:

- nonostante la pericolosità e l'inutilità di questo impianto;

- nonostante l'inceneritore non chiuda il ciclo (ancora non si sa dove dovrebbero essere stoccate le oltre 50.000 t/a di scorie e polveri che sarebbero prodotte da questo impianto);

- nonostante non sia stato studiato l'impatto dell'effetto cumulativo dell'impianto di incenerimento con quello riguardante la nuova pista aeroportuale, per esempio, le turbolenze atmosferiche che sarebbero prodotte dall'intenso traffico aeroportuale previsto in prossimità dei camini dell'inceneritore che inficiano i modelli diffusionali della ricadute degli inquinanti acquisiti;

- nonostante la ormai costante riduzione dei rifiuti,

- nonostante ci sia già pronta la strategia rifiuti zero per risolvere la gestione dei rsu (rifiuti solidi urbani) senza inquinare, senza farci spendere 130 milioni di euro (il costo dell'inceneritore, che pagheremo noi nella bolletta) e dando nuovi posti di lavoro;

- nonostante la popolazione sia nettamente contraria a questo impianto, come è dimostrato dalla grande partecipazione popolare alla manifestazione dell'11 aprile ed al concerto delle Piagge dell'11 giugno.

Per fermare questo folle impianto, per far almeno rinviare a data da destinarsi la Conferenza dei Servizi, alla luce di tutte le considerazioni fatte, troviamoci il 3 luglio in piazza Puccini a Firenze alle ore 9.

<https://www.facebook.com/events/1622851207926952/>

La Resistenza è viva! Viva la Resistenza!

di *Firenze Antifascista*

Firenze Antifascista esprime la proprio solidarietà ai ragazzi aggrediti da alcuni fascisti di Casapound in via Cimatori. Non torniamo sulla dinamica dei fatti ormai già ampiamente descritta in altri comunicati e suoi giornali locali. Ci preme invece sottolineare alcuni aspetti. Da una parte pensiamo sia necessario porre l'accento sulla maggiore agibilità che i fascisti stanno ottenendo anche a Firenze. Apertura di finte librerie e finti locali che di fatto sono gestiti da questi gruppuscoli (Casapound o la Fenice o altri), qualche iniziativa, sempre ben nascosta e non pubblicizzata certo, in giro per la provincia. Presenza in centro in occasioni di massa, magari appoggiati al localino di turno come in questo caso, sono il segnale di come non sia possibile sottovalutare questi fenomeni.

Questo non vuol dire dare eccessiva enfasi a questo episodio o, come accade, parlare di fascismo a Firenze come un fenomeno radicato e socialmente presente. I fascisti in città continuano svolgere le loro iniziative a porte chiuse, blindati e protetti dalla polizia, non possono pubblicizzare le iniziative e, come accaduto varie volte, dalle nostre piazze sono stati mandati via a pedate nel sedere.

E questo accade grazie proprio alla PRATICA e non alla RETORICA dell'Antifascismo: una pratica che sta costando cara in termini repressivi a molti antifascisti (denunce, processi, perquisizioni, arresti) ma indispensabile perché i fascisti non prendano campo in questa città, una pratica che tanti, anche nella sinistra, condannano con vigore.

E non a caso su questo episodio è stato riversato troppo stupore: cadere dalle nuvole quando i fascisti fanno i fascisti vuol dire non rendersi conto di ciò che appunto ci sta accadendo attorno, degli omicidi, degli accoltellamenti, degli assalti squadristi, dell'impunità e dell'agibilità di cui godono i gruppi neofascisti; e questo stupore è il frutto di decenni di abbandono dell'antifascismo da parte della sinistra democratica ed

istituzionale, dai partiti ai sindacati, che, in nome di una falsa pacificazione nazionale che di fatto da legittimità proprio ai gruppi fascisti, da tempo tendono a relegare l'antifascismo, e le sue pratiche, nell'angolo della storia, ignorando come, in particolare in Europa, sia forte e radicato un sentimento reazionario di massa.

I ragazzi si sono stupiti, la CGIL parla di episodio brutto proprio a Firenze, dimenticando che in questa città, solo 4 anni fa un omicida di Casapound uccideva due lavoratori senegalesi. In questo senso invece a noi non stupisce neanche l'atteggiamento del servizio della FIOM che giovedì ha allontanato da Pizza Annigoni dei compagni che avevano esposto lo striscione "CHIUDERE I COVI FASCISTI" visto che l'unica reazione che si è avuta all'aggressione è stata quella di invocare la Questura e quelle istituzioni che, se in questo caso sono intervenute anche a tutela della CGIL stessa, sono di fatto conniventi con gli ambienti di destra neofascista.

Da parte nostra episodi come questo confermano la giustizia e l'importanza di una presenza antifascista coerente, che sappia indicare con chiarezza ruoli e responsabilità di fascisti ed istituzioni, denunciandone i legami ed i sostegni, anche economici su scala nazionale, e che sappia rilanciare allo stesso tempo la memoria storica e l'attualità dell'antifascismo.

Kill Billy

a cura di Gilberto Pierazzuoli

attivo in PerUnaltracittà

Creditocrazia e rifiuto del debito illegittimo di Andrew Ross

di G.P. per la serie Lo scaffale del debito

"Creditocrazia e rifiuto del debito illegittimo" di Andrew Ross affronta la problematica del debito secondo tutta una serie di prospettive a partire principalmente dalla situazione negli USA, ma non trascurando i fatti più indicativi di quella nel resto del mondo. L'autore svolge così un excursus sul fenomeno per il quale l'uomo contemporaneo è completamente immerso in una situazione debitoria a partire dal dover far fronte ad alcune esigenze fondamentali: l'abitazione, l'istruzione e la salute. Questa situazione ha determinato lo spostamento della conflittualità da quella messa in atto nei decenni precedenti che invece era legata alla produzione industriale e che era imperniata intorno al tema del salario e alle condizioni di vita all'interno della fabbrica. Se il debito verso l'estero dei paesi in via di sviluppo è stato l'elemento che più ha permesso il mantenimento della loro subordinazione in epoca post coloniale, lo stesso meccanismo sta agendo nei confronti delle nazioni periferiche del comparto nord-occidentale.

Si suggerisce allora la ricerca di soluzioni facendo proprie le esperienze delle lotte messe in campo per l'azzeramento del debito di dette popolazioni, soluzioni queste applicabili anche al nord del mondo, là dove ormai il meccanismo del debito è la causa più incisiva nel provocare l'allargamento delle diseguaglianze. La prima operazione è quella di dimostrare l'illegittimità del debito stesso per poter successivamente richiederne la sua soppressione. Essa sarà totale o parziale in relazione alla legittimità o meno degli elementi

che sono emersi. La considerazione più generale è che il "sistema del debito" stia agendo in maniera asfissiante anche all'interno delle democrazie contemporanee allargando sempre di più le diseguaglianze socio economiche delle popolazioni.

Le sue fondamenta sono facilmente interpretabili e criticabili. Il dato di fatto è che le banche private hanno messo in piedi meccanismi sempre più sofisticati in favore dei profitti, scaricandosi sempre di più dei rischi che certe "scommesse" comportavano, rovesciandoli di fatto sull'intera popolazione. Il risultato è che le banche hanno abbondantemente lucrato all'interno di questa situazione ed anche quando hanno esagerato sono state salvate perché "troppo grandi per fallire". La situazione attuale può far dire all'autore che essendo il sistema bancario stesso il soggetto creditore ed essendo stato ampiamente remunerato dagli interessi sin qui riscossi, sarebbe legittimo pretendere l'annullamento del credito residuo.

Occorre però smascherare i meccanismi messi in atto sino ad adesso per dimostrare l'illegittimità di alcune pretese e questo viene svolto egregiamente nella prima parte del libro all'incirca nei primi quattro capitoli. Il quinto invece rovescia le carte mettendo in campo il debito climatico che certi comportamenti hanno creato con tutta una serie di considerazioni attraverso le quali poter mettere in atto una forma di compensazione tra paesi ad alto consumo energetico e quelli in via di sviluppo, per poter armonizzare i diritti delle rispettive popolazioni in vista anche di un consumo più sostenibile delle risorse di materie prime e di quelle energetiche.

L'ultimo capitolo si pone appunto il problema di sciogliere l'unione tra debito e crescita in relazione alla sostenibilità di quest'ultima, verificando gli strumenti che in varie parti del mondo sono stati adoperati per scardinare l'oppressione del debito stesso. Anche in questo caso l'autore legge nei meccanismi del debito l'esistenza di un dispositivo che riesce ad occultare i reali interessi in atto e a tenere basso il livello di conflittualità conseguente alla loro messa in opera, constatando identicamente ad

altri autori la capacità diffusa del debito/credito di operare nei confronti dei termini della soggettivazione e quindi della capacità di assoggettamento che il sistema riesce a realizzare. Il connubio debito-colpa che, in chiavi diverse avevano caratterizzato l'analisi di altri autori, è egualmente affrontato ma non riconoscendogli il valore dominante espresso da questi.

Diciamo che, questa chiave di lettura, se può aiutare la spiegazione di situazioni create dal meccanismo o dal dispositivo, tende poi a coincidere nel ricercare le forme di lotta per poter uscire da questa perversa e antidemocratica situazione; in definitiva dall'asservimento al debito e, di conseguenza, a quell'un per cento di creditori che hanno approfittato dalla messa in opera del meccanismo. Si potrà perciò verificare come i contratti di debito abbiano svolto egregiamente il lavoro di restringere la democrazia. E di come la condizione debitoria non rappresenti un fine in sé, ma piuttosto uno strumento per consentire una maggior dipendenza del lavoro dal capitale all'interno dei modi di produzione e scambio contemporanei. «I proprietari del capitale hanno da tempo superato il luogo di lavoro, inserendosi nella "fabbrica sociale" della vita quotidiana. La loro portata estrattiva ora raggiunge ogni attività quotidiana, così lo sfruttamento attraverso il debito personale interviene su ogni aspetto dell'individualità» (p.81).

Questo equivale in qualche modo alla lettura data da Lazzarato nel saggio recensito in precedenza e cioè che il capitale ha messo in atto una serie di meccanismi di assoggettamento che operano direttamente sull'individuo, tanto da poter inserire queste strategie all'interno di un dispositivo che ben rappresenta il modo di agire del capitale contemporaneo e ne esprime la sua potenza. Il libro di Ross riporta dunque a quegli eventi e a quelle scelte che hanno permesso l'espandersi del sistema del debito e quindi a fondare quella che lo stesso Ross chiama una creditocrazia nella quale il futuro sembra essere confiscato.

Una di queste fu, ad esempio, la possibilità concessa alle banche di dare in prestito quantità di denaro enormemente più alte di quelle

realmente possedute, a partire dalla creazione nel 1938 della Federal National Mortgage Association (detta Fannie Mae) che permetteva il commercio delle ipoteche in modo tale che gli istituti di credito avevano la possibilità di rivendere i debiti, e quindi di poter prestare molto più denaro di quello posseduto, troveremo così che nel 2008 «il rapporto tra attività e capitale era di 61,3 a 1 (pp. 64-65).

L'apporto di Fannie Mae ha caratterizzato il dopoguerra degli Stati Uniti in maniera così profonda da far affermare all'autore che «i pieni diritti di cittadinanza erano riservati a chi era entrato in un rapporto debitorio di lungo termine con una banca commerciale» (ibidem), provocando così una trasformazione per la quale il diritto alla casa divenne il diritto all'accesso al credito così come il diritto all'istruzione era diventato il diritto di accedere ai prestiti studenteschi. In questa atmosfera occorre collocare l'atteggiamento per il quale la vittima doveva sentirsi in colpa per la sua situazione debitoria anche se quest'ultima era stata provocata da creditori che aggressivamente avevano commercializzato prestiti ad alto rischio. Altro evento responsabile della situazione attuale è stato l'avvento della cartolarizzazione delle carte di credito nel 1986. Spostare il debito delle carte fuori dai propri libri contabili ha permesso alle banche di capitalizzare ancora più prestiti. L'enorme potere in mano alle banche ha interagito con quello politico permettendo alle stesse privilegi impensabili: La Bank of America non ha pagato tasse federali nel 2010, ma ha avuto 1,9 miliardi di dollari di sconto dal fisco americano ed ha ricevuto 1340 miliardi di dollari dalla Federal Reserve come parte del salvataggio del 2008. Il libro è ricco di dati che dimostrano come i creditori abbiano per decenni strappato ricchezza ai debitori sino ad aver rimborsato più volte il prestito ottenuto.

Tutto questo rende legittima la domanda per una rinegoziazione del prestito stesso, se non il suo totale azzeramento. Afferma infatti Ross: «La lunga lista di frodi ed inganni da parte dei banchieri delegittima il loro diritto a essere rimborsati» (p.82). Lo sfruttamento attraverso i meccanismi del debito precede e accompagna il

conflitto sul salario, emerge come dominante nelle società finanziarizzate ma accompagna e rende efficace la subordinazione anche in quelle a predominio industriale. L'attuale sfruttamento del debito studentesco negli Stati Uniti equivale in qualche modo a quel sistema di asservimento che si produceva con una specie particolare di contratto detto "indenture". Esso permetteva ai migranti europei di pagarsi il viaggio in cambio della loro futura prestazione d'opera, questo li asserviva totalmente per un certo numero di anni. Che lo si chiami indenture o semplicemente lavoro non pagato, gli esempi sono comunque di vario tipo.

È diventato di moda l'offrirsi come volontario, lavorare gratis per rendersi visibile, in questo consisterebbe quella che il capitale chiama la giusta competizione per affermare una meritocrazia che i contratti collettivi avevano oscurato. In questa atmosfera è facile imbattersi in altre forme di lavoro non pagato che, per assurdo, innescano di nuovo il circolo vizioso del debito/credito; le riforme dei contratti di lavoro comprendono ad esempio l'obbligo di stage non retribuiti per i quali non è insolito chiedere prestiti per campare nel periodo dello stage stesso. Eppure dovrebbe essere il contrario come già faceva notare Marx: il caso del lavoro salariato che sarebbe la sola merce che si paga dopo averla utilizzata, tanto che, fare l'opposto, viene chiamato "anticipo" e si usa soltanto in questo caso.

Si tratta dunque di debiti esistenziali per di più contratti contro il proprio vero essere annettendo gli individui ad un sistema che li prevarica esercitando un controllo che comprende ogni fase della loro vita tanto da poter paragonare l'attuale situazione alla condizione della servitù feudale. Il ripudio di questi debiti, la loro abolizione sono dunque oggi l'imperativo assoluto di ogni lotta per la dignità umana. Il fondamento di questo dispositivo di assoggettamento è basato su una spinta di tipo morale che determina l'ingiunzione a restituire e costituisce la spina dorsale del capitalismo finanziario contemporaneo, «così come lo era il controllo salariale per i capitalisti industriali come Ford» (p. 135). Dal punto di vista morale si assiste perciò ad una sostituzione del

fannullone e del buono a nulla con quella della vergogna e della colpa connesse al sistema del debito.

A questo stato di fatto ha contribuito anche la retorica della mobilità, del lavoro creativo, del capitale umano che consisterebbe in una disponibilità a investire se stessi con il rischio quasi assodato di cadere in uno stato di totale assoggettamento al sistema. L'ultimo capitolo studia le connessioni tra concetto di crescita e sistema debito/credito, dove per crescita non si intende la prosperità degli abitanti del pianeta, ma quella del PIL che invariabilmente ingrasserà le tasche dei più ricchi a scapito appunto dell'ampia maggioranza costituita dal resto. La connessione si spiega principalmente con il meccanismo per il quale la crescita esponenziale del capitale prodotto dal credito si basa anche sulla possibilità di cartolarizzazione dei debiti che è legata alle previsioni di crescita.

Senza crescita non si avrebbe quel plus valore che alimenta l'entità e l'efficienza dell'operazione di cartolarizzazione poiché in essa si vendono delle scommesse basate sulla crescita, per cui, senza di essa, non ci sarebbe nessuna scommessa e quindi nessun guadagno finanziario. Rimane un dubbio, quello per il quale «le elite avrebbero colto il messaggio dei "limiti dello sviluppo"» al quale avrebbero «risposto accumulando tutte le risorse che potevano estrarre dal bene comune» (p.180). Per terminare occorrono ovviamente delle vie di uscita. Ross cita tutta una serie di iniziative per spuntare la forza assoggettante del debito. Cita anche tutte quelle pratiche virtuose che tendono ad organizzare il sociale al di fuori del paradigma creditizio.

Molte di esse si svolgono all'interno del sistema capitalistico, altre ai margini, entrambe comunque atte a coagulare comportamenti critici verso questo tipo di capitalismo con l'obiettivo non tacito del suo superamento. Sicuramente ogni azione politica contemporanea non può prescindere dall'analisi dei meccanismi messi in atto dal sistema debito/credito. Il Libro di Ross è ricco di queste riflessioni e informazioni per di più connesse tra loro di nuovo a sottolineare la possibilità della messa in atto di un dispositivo che segna il modo di agire del capitalismo

contemporaneo e gli effetti assoggettanti per le sue vittime riprendendo però le ipotesi che Lazzarato ci aveva consegnato, in maniera più blanda e non così assoluta di quella lasciataci dall'autore recensito precedentemente.

Andrew Ross, *"Creditocrazia e rifiuto del debito illegittimo"*, Ombre corte, Verona 2015, pagine 194, Euro 18.00.

Pistoia l'altra faccia della Piana

a cura di Antonio Fiorentino

urbanista, attivo in perUnaltracittà

Il nuovo ospedale di Pistoia: un gigante d'argilla

di Daniele Rovai

Un ospedale costruito in fretta e furia e a debito: un costruttore privato gestirà per 19 anni i servizi non sanitari incassando miliardi dalla ASL, cioè da tutti noi. Un gigante d'argilla! Un ospedale tecnologico e all'avanguardia per la Sanità del III millennio, costato poco, dice Enrico Rossi.

Un ospedale che non funziona, male organizzato, costruito su un terreno geologicamente instabile e a rischio inondazione, costato troppo, dicono l'intersindacale medica (il sindacato che raccoglie l'80% dei dottori dell'ospedale di Pistoia), Legambiente e i molti comitati cittadini nati durante la costruzione. Non è un caso che il grado di soddisfazione dei ricoveri, così come valutato dall'Istituto S. Anna di Pisa, nell'ultimo Rapporto del 2015, sia stato molto scarso. Parliamo di costi.

Le cifre non sono chiare. Secondo la ASL di Pistoia (Delibera n. 168 del 12 aprile 2013) il nuovo ospedale è costato 151 milioni di euro con il finanziamento del costruttore di 48 milioni di euro.

Circa il 32% dell'intero importo. Se, nella stessa delibera, si vanno a leggere le cifre per la costruzione dei 4 nuovi ospedali queste sono diverse: 422 milioni di euro, con un contributo privato di 194 milioni di euro. Circa il 46%. Se poi si va a leggere il contratto stipulato tra la Regione e il costruttore si scopre che l'ente pubblico ha

regalato al privato 60 milioni di euro come aiuto. Cifra che non compare in altri documenti. Il contributo del privato a questo punto scende al 32%. Quando invece si guardano le cifre scritte nel Bilancio d'esercizio 2014 del costruttore, le cifre cambiano ancora: su un costo totale di 397 milioni di euro, il contributo del privato è di 138 milioni. Che meno i 60 milioni dati come ulteriore contributo pubblico, diventano 78 milioni. Il privato ha contribuito con circa il 18% dell'intero importo.

Quali sono le cifre esatte? Quello che sappiamo è che il costruttore pur investendo una cifra inferiore a quella pubblica, ha progettato l'ospedale, ha scelto le ditte per realizzarlo, ha nominato il Direttore di cantiere e ha gestito, come proprio, l'intero finanziamento. E oggi è il gestore unico dei servizi non sanitari.

In sostanza pur se il contributo maggiore è dell'ente pubblico, tutto il progetto è stato gestito dal privato, che è anche proprietario della struttura con la ASL affittuaria. Un'ultima cifra: nei prossimi 19 anni, per la gestione dei servizi non sanitari dei 4 ospedali, il privato incasserà dalla ASL più di 1 miliardo e 200 milioni di euro. Sono profitti da capogiro che neppure alcune attività illecite potrebbero garantire. Si chiama project financing, o finanza di progetto. E' una legge dello Stato. E' una truffa legalizzata.

Il progetto ed il sito Il progetto. La costruzione dei 4 nuovi ospedali, partita nel 2003, avrebbe dovuto ottenere tutti i permessi entro il 2005 per non perdere il contributo statale. Vuol dire che il costruttore ha dovuto realizzare in fretta il progetto. E le conseguenze si vedono! Esempio eclatante di questa fretta, la realizzazione del reparto di malattie infettive.

Quando il nuovo ospedale apre i battenti ci si accorge che nelle camere dove ricoverare i pazienti a rischio infezione non si può gestire per camera singola la pressione della stanza, ma a gruppi di quattro. Il reparto viene chiuso per tre mesi e l'impianto d'aria completamente rifatto. Visto che la ASL aveva dichiarato regolare l'impianto, il costo della variante, 440 mila euro, lo ha pagato l'ente pubblico.

Mancanza di privacy, finestre che non possono essere aperte, parcheggio ridotto e a pagamento

(!), un impianto wifi che non copre tutto l'ospedale, poliambulatori piccoli senza sale di aspetto, sono solo alcuni esempi dei problemi che da quasi due anni dall'apertura non sono stati, e non saranno, risolti e che appesantiscono la vita di tutti i cittadini utenti. Il sito. Per l'individuazione del sito il Comune aveva formato una squadra di propri esperti che avrebbe dovuto valutare quattro possibili localizzazioni. Non una delle quattro era ritenuta idonea!

Su tutti il sito peggiore era proprio l'appezzamento di proprietà della Breda, chiamato Campo Volo, un'area su cui nessuno ha mai voluto costruire in passato. Proprio quella scelta per costruirci il nuovo ospedale. L'area individuata è la più insalubre del territorio pistoiese poiché è a ridosso dell'autostrada Firenze-Mare, del casello di Pistoia e della superstrada-circonvallazione della città! Tra rumori, gas di scarico e polveri sottili sembra difficile immaginare una corretta tutela della salute. Questa zona, inoltre, è "ad alta vulnerabilità idraulica" per la prossimità dell'Ombrone e del torrente Brusigliano, si può dire che la struttura galleggi sull'acqua vista la scarsa profondità della falda freatica (1 - 1,5 m.). Secondo il geologo chiamato dal Comune quel terreno in caso di terremoto, anche di bassa intensità, è a rischio liquefazione; vuol dire che l'ospedale è stato costruito sulla sabbia.

Non solo, per ridurre il rischio idraulico si dovrà realizzare una cassa di espansione dell'Ombrone in una zona di notevole pregio ambientale, quella dei laghi Primavera, con il relativo incremento dei costi connessi al nuovo ospedale e conseguente distruzione di alcuni laghi per la pesca sportiva e annesse attività ludico-didattiche. Queste casse sono state ampiamente bocciate dalla cittadinanza e dalle associazioni ambientaliste. La nuova costruzione dell'Ospedale San Jacopo ha liberato, inoltre, una vasta area all'interno della città storica in cui erano concentrate le attività sanitarie.

Si tratta dell'area dell'Ospedale del Ceppo sulla quale pende un piano di valorizzazione immobiliare targato Regione/ASL affinché quest'ultima possa recuperare il debito finanziario di 18 milioni di euro contratto per la

compartecipazione alla costruzione del Nuovo Ospedale. Di questo tratteremo in uno dei prossimi articoli. Insomma, si chiama San Jacopo, è il nuovo ospedale di Pistoia, ma è un gigante d'argilla che rischia di affondare nelle sabbie mobili dell'inconsistente terreno dell'ex Campo di volo, dei debiti delle amministrazioni pubbliche, dell'inefficienza delle strutture sanitarie.

Tutta un'altra musica

a cura di Francesca Breschi

cantante, attrice, ricercatrice e didatta, attivista di perUnaltracittà

Sempre poveri...

di F.B.

Sempre poveri... C'è un ragionamento ricorrente negli ultimi tempi che risuona tra le mura della cucina di casa mia espresso mirabilmente da mia madre quasi ottantenne: "ma...non ci si ricorda di come eravamo noi neanche un secolo fa?"

Possibile che gli anziani come me non dicano nulla e adesso alcuni pensino che siamo tutti nati in abiti di stilisti famosi, con la macchina sotto al sedere per andare a giocare in borsa? Eppure eravamo messi male, ma parecchio male..." ..Lo Stato è un lupo di pietra, non morde perché non ha denti, ma rimane il lupo..

E le povere pecorelle meridionali con problemi di cibo senza pastore ne hanno paura.. Le stelle della Legge non possono proteggere le stalle.." Sempe povere nui simme stète Dinta 'sta lote a'mmo sempre a patète Questa lote è 'nu brutto capute pe nui poveretti la vita è fenuta.. Chi sta bbono nun crede a l'ammalèto Chi sta sazio nun crede a l'affamèto [x2] Scancellètece dalla società pe nui poveretti pietà nun ce ne sta C'è sta 'nu detto tanto antico: "Magnetate la scorcia, sparagna la mollica" La mollica te la magne staséra e al lume de candela e poi te vai a cuccà' Matteo Salvatore "Sempre poveri"

<https://www.youtube.com/watch?v=BVsyYHS7jlk>
Si partiva, si partiva... eccome se si partiva. Non si andava via però solo dal sud, anche dal centro. E

dal nord! Eh sí...il grande Nord sviluppato... dal sud al nord, dal nord in...AFRICA! Lombardi in Africa

<https://www.youtube.com/watch?v=66bxroh9otQ>
Poche parole, questa volta. Guardando quei poveri corpi senza vita in balia delle onde del mare siciliano o stipati sul fondo, dentro una carcassa di una sottospecie di barca, affondata, un relitto-bara. O ancora con le povere ossa affaticate negli androni delle nostre stazioni, ammassati al confine, arrampicati sugli scogli. Mia madre dice, scuotendo la testa: "ma davvero... DAVVERO non ci si ricorda come eravamo noi...? Povere creaturine: che vergogna...".

Guardiamoci, allora, come eravamo attraverso gli occhi di un poeta calabrese, Franco Costabile, un racconto che parla di altri arrivi, altre partenze... Canto dei nuovi emigranti <https://www.youtube.com/watch?v=3Pgjsas7pq8>.

Ricette e altre storie

a cura di *Barbara Zattoni e Gabriele Palloni*

chef attivi in perUnaltracittà

Concassé di verdure al basilico con pane croccante

di G.P.

In estate le verdure abbondano, così come la voglia di portare in tavola qualcosa di fresco, leggero e profumato. Ecco un'alternativa alla più famosa panzanella.

Dosi per 4 persone: 2 zucchine, 2 patate, 2 carote, 1 melanzana, 2 pomodori a grappolo, basilico, aglio, olio evo, 1 limone, 200 gr di pane toscano a lievitazione naturale, sale e pepe

Tagliate le verdure a quadretti molto piccoli e poi scottatele per 1 minuto in acqua bollente e salata (escluso i pomodori che lasceremo crudi).

Scolatele bene e fatele rosolare per un altro minuto in una padella con uno spicchio d'aglio in camicia e dell'olio evo, salate e pepate e mettete le verdure saltate in una ciotola. Unite i pomodori, le foglie di basilico spezzandole con le mani, uno spicchio di aglio crudo tritato molto finemente e un filo di olio evo.

A parte tagliate il pane a quadretti di circa 1 cm. Sistemate i quadretti in una teglia con della carta forno, salate e passate un filo di olio. Mettete in forno (meglio se ventilato) per 20/25 minuti a 100°. Quando risulteranno ben croccanti, lasciateli raffreddare e successivamente bagnate col succo di limone.

Unite il pane alle verdure, mescolate bene e servite guarnendo con delle foglie di basilico fresco.